

CICLONE SUL GAROFANO Il leader socialista: «Sono attaccato, non mi piego, ma il mio mandato è nelle mani del partito» La minoranza prende atto della disponibilità ad andar via, la battaglia è solo rinviata

Craxi resiste: «Non mi dimetto»

Ma la direzione convoca l'assemblea Psi. Cambio a gennaio? Amato: siamo tutti responsabili. Urla e fischi a via del Corso

Non sono parole da capo del governo

GIUSEPPE CALDAROLA

La vicenda umana e politica di Bettino Craxi ha suscitato reazioni diverse anche in queste ore che presumibilmente saranno per lui le ultime da segretario del Psi. Ma Craxi è il passato. Lo è anche per la scelta che ha fatto di coinvolgere tutto il suo partito e tutto il sistema politico italiano nella vicenda che lo ha portato di fronte all'inchiesta dei giudici di Milano con un ruolo di primissimo piano. C'è tutta la storia di quest'uomo nel modo disperato con cui ha scelto di difendersi con quelle frasi cifrate e minacciose che gli abbiamo sentito ripetere ancora una volta. L'ambizioso statista in questo convulso finale ha ceduto il campo all'uomo di parte al rappresentante più emblematico di una visione della politica e della società contro cui si è levata una straordinaria ripulsa popolare. Ma questo è Craxi. Avrebbe potuto scegliere altre vie per difendere il suo onore politico ma ha preferito dare all'autodifesa un rovinoso significato politico generale gridando al complotto.

Non è Sansone quello che vediamo battersi ma un protagonista di altri tempi. Ma ripetiamo questo è Craxi. Ma Amato presidente del Consiglio perché è intervenuto ieri alla riunione della Direzione socialista? Già quando la segreteria del Psi attaccò Di Pietro sembrò inaccettabile la sua partecipazione a quella riunione. Per Amato presidente del Consiglio è andato oltre. Non rinchioda la sua umiltà solidaria a Craxi né il riconoscimento leale che senza Craxi Amato, come uomo politico non avrebbe il ruolo che ha. Siamo proponendo al presidente del Consiglio un altro in verità elementare ragionamento. Amato ha scelto di difendere Craxi assumendo tutte le ragioni del suo segretario di partito. Costi per l'Italia ha scoperto di avere un capo del governo che dice che tutto il sistema dei partiti si è ugualmente mantenuto con meccanismi illegali che rivedica una propria corresponsabilità (come potrà quindi esser lui l'uomo del risanamento?) che apre una crisi senza precedenti col potere giudiziario.

È molto grave. Tanti anni di regime Dc-Psi non devono farci dimenticare alcune distinzioni fondamentali in uno Stato democratico. Giuliano Amato è stato nominato dal capo dello Stato e il suo governo ha avuto la fiducia del Parlamento. E a questi e non al suo leader che deve rispondere. Non si capisce perché Amato voglia trasformare questa vicenda in un processo politico facendo esattamente quello che il Psi rimprovera ai giudici di Milano di fare. Se vuole difendere Craxi con gli argomenti di Craxi non può farlo a scapito della tutela dell'onore dell'incarico che ricopre.

Il pericolo non è una riedizione moderna e incrinata di piazzale Loreto come si è scritto il paese è percorso da molte paure e tentazioni (e non è stato un bello spettacolo quello incenato ieri sera davanti alla sede del Psi) ma il pericolo vero viene dalla estrema confusione dei ruoli politici e istituzionali che ha contraddistinto la gestione privata del potere in Italia. Quella gestione che oggi può essere interrotta solo da una vera grande riforma istituzionale (per la quale finalmente il mutato atteggiamento di aprire una possibilità di soluzione) e da cui darà uno sbocco politico. E giuridico come propone il giudice Colombo) alla rivolta morale. Con le parole pronunciate ieri Amato difende il Psi in ogni caso indebolisce il ruolo del presidente del Consiglio. E questo è un fatto.



Israele deporta 400 palestinesi. Si bloccano i colloqui di pace

Alla fine ha detto sì. La Corte suprema israeliana dopo ore e ore di discussione si è piegata al potere politico e ha dato il via libera alla «deportazione» in Libano di 418 palestinesi di Hamas, trasferiti a forza con 50 dollari e pochi viveri a testa. «Non potevamo fare altrimenti», sostiene il premier Yitzhak Rabin, appoggiato anche dalla sinistra del Meretz. Da Washington immediata reazione dei delegati palestinesi ai colloqui di pace. «Abbandoniamo il negoziato. Noi dissentiamo dagli integralisti ma non possiamo dimenticare che sono tutti palestinesi, nostri fratelli».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI MAURO MONTALI A PAGINA 11

«Mi attaccano, ma non mi piego». Dunque, Craxi resta al suo posto di segretario in via del Corso. Ma in realtà lo scontro nel Psi è solo rinviato, a metà gennaio. Il leader, infatti, ieri ha anche sostenuto che «il suo mandato è a disposizione del partito». Subito la minoranza (Martelli e gli altri) ha colto la palla al balzo per dire «Prendiamo atto della sua disponibilità ad andarsene».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi resta dove è. Almeno per un altro mese. Il segretario del Psi per come ruggito ha sorpreso tutti. «Sono attaccato ma non mi piego». Quindi niente dimissioni, come era detto fino a ieri mattina. Craxi non se ne va. Almeno fino a metà gennaio, quando è stata convocata una nuova assemblea nazionale. Sarà allora lo scontro decisivo. A metà della sua relazione in fatti Craxi se ne è uscito così: «comunque, il mio mandato è nelle mani del partito» che può farne l'uso che vuole. La minoranza fa sapere «di prendere atto della disponibilità di Craxi ad andare via». Quel «passaggio» della relazione sul «mandato» insomma è utilizzato per rilanciare la battaglia attorno alla leadership. Amato intanto sulle vicende giudiziarie dice «Siamo tutti responsabili» in strada intanto una folla grida «Ladri ladri».

ALLE PAGINE 3 E 5



Il problema è che siete diventati ricchi ma non siete diventati signori. Questa meravigliosa frase è stata rivolta in televisione da un anziano nomade ad un gruppo tumultuante di cittadini di Rimini funebri perché il Comune propone di sistemare con qualche decenza in strutture apposite gli zingari qui presenti in città. Le parole pronunciate da questo nullatenente di fronte all'impaunita arroganza di alcuni bravi albergottoni carichi di orologi d'oro e di astio avevano un peso intellettuale schiacciante. Analizzando il caso particolare il nomade ha scelto una verità generale. Ha detto cioè che il problema più grave (e la contraddizione più stridente) della nostra società è che crea ricchezza ma non cultura. Che crea potenza ma non classe dirigente. Che aumenta le quantità non le qualità. Ultimamente chi si lamenta della paurosa povertà intellettuale del cosiddetto «sviluppo» viene accusato di esser snob. Si vede che lo snobismo comincia a proliferare anche tra gli zingari. MICHELE SERRA

Ricorso alla Consulta. Il Tesoro: verso un nuovo sfondamento del deficit «Privatizzazioni incostituzionali» Corte dei Conti contro il governo

Vi racconto il dolore di Ponticelli

ANDREA GEREMICCA

Partecipazione solidaria. Questo è uno di quei momenti alti e rari nei quali un intero quartiere sembra ritrovarsi, raccolto e sospeso sulle maccere del palazzo crollato. Questa di Ponticelli è un'immagine diversa da quella del quartiere conosciuto ormai quasi solo per episodi di violenza.

A PAGINA 7

Scontro di poteri tra gli organi dello Stato sulle privatizzazioni. La Corte dei Conti attacca il governo Amato e si appella alla Corte Costituzionale contro la trasformazione in spa degli Enti pubblici. Sempre fosche le previsioni sui conti dello Stato a fine anno rischia di saltare il tetto di 155 mila miliardi fissato per il disavanzo '92. Anche le finanze degli italiani segnano il passo sempre più difficile risparmiare.

GILDO CAMPESATO ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Le privatizzazioni finiscono davanti ai giudici costituzionali. La Corte dei Conti accusa Amato di non rispettare la carta costituzionale che prevederebbe il controllo dei giudici contabili anche sugli enti trasformati in Spa. Dopo la Camera, anche il Senato pone «paletti» alla stessa privatizzazione. E la Stan lancia un appello perché si faccia in fretta la riforma delle Tlc, rischi occupazionali per i ritardi. E proprio le privatizzazioni rappresentano la maggiore incognita per i conti pubblici. La cui situazione resta gravissima. Rischia di saltare il tetto di 155 mila miliardi di disavanzo per il '92 fissato dal governo nel settembre scorso. Lo rivela il Tesoro nella relazione trimestrale di cassa. In forse i 7 mila miliardi delle privatizzazioni e i 6.500 del Psi. Intanto l'Onu prevede che la crescita economica italiana nel '93 sarà solo dello 0,5%. E tra crisi e stangate si riduce sempre di più la capacità degli italiani di risparmiare. Il 34% delle famiglie consuma tutto il suo reddito.

RENZO STEFANELLI ALLE PAGINE 13 E 14

«Il Pds ha evitato la svendita»



UGOLINI A PAGINA 2

Ucciso vicino ad Agrigento un pensionato, padre di un imprenditore assassinato a gennaio. L'uomo stava aiutando gli inquirenti a cercare i killer del figlio. Colpito in mezzo alla folla

Collaborava, freddato dalla mafia

NINNI ANDRIOLO

AGRIGENTO. Lo hanno eliminato in modo plateale sparando all'impazzata tra la gente nella piazza principale del paese. Lucca Sicula un comune montano dell'agrigentino Giuseppe Borsellino, 54 anni, pensionato è stato eliminato così perché tutti potessero vedere come finisce chi in un modo o nell'altro mette in pericolo l'organizzazione. Il 21 aprile scorso la mafia gli aveva ammazzato un figlio. Paolo 31 anni un piccolo imprenditore edile, che le cosche volevano costringere a «collaborare». Dopo l'omicidio però la famiglia Borsellino non è rimasta ad aspettare che le acque si calmassero ha scelto di denunciare tutti i boss che da mesi stavano alle co-

A PAGINA 8



Giancarlo Caselli nuovo capo della Procura

ENRICO FIERRO A PAGINA 8



Il generale Tascio (sott'inchiesta) lascia l'Aeronautica

GIGI MARCUCCI A PAGINA 8

Il segreto di Totò: era futurista

FURIO SCARPELLI

Goffredo Totò ci rammenta che Napoli è milk Napoli. Mai affermazione fu più vera. Questo spiega anche perché ogni volta che qualcuno si azzarda a raccontare questa città e la sua anima, salta fuori che del tutto legittimamente sostiene che le cose non stanno proprio così. In realtà a Napoli nessuna cosa sta proprio così. Non sono prova continua le scoperte che vengono fatte su questioni già accertate e concluse. Il film di Martone (e di Fabrizio Raimondo) va aggiunto di questa non scengitriche che ha reso la descrizione narrazioni totali perché è vera scintilla) rivela perfino a chi non ha voluto conoscere il bellissimo film un Napoli di cui il grande spessore culturale viene proposto come cosa solida come componente organica di Napoli e del mirrar di Napoli. Chi vede quel film riceve questa certificazione in modo del tutto naturale come lo saprete già un omaggio affettuoso dello spettatore. Così l'omaggio riservato all'interno del riscoperta del 1799 è po-

letano l'unico vero ambito filosofico inteso come scuola e tradizione nell'Italia moderna. E si fanno scoperte all'interno della riscoperta di Peppino De Filippo più si vede e più di ciò che è anche questo era anche quello. Il moltissimo nel far ripulire Totò costituisce un'avventura ad oltranza che forse non finirà mai. Allora si sventa la sua chiassosa e inamorata. Altri rivedendo proprio in quello spettacolo frammenti ad uso del culto di Totò continuano a porsi punti interrogativi su questo grande grande che cosa? Non è certo che gli stia a pennello la definizione di comico. Neppure è tantomeno quella di comico napoletano. Certo come si fa a togliere tutta la napoletanità? E lui a dire di sé in un film sono parte napoletano e parte napoletano. Mi è parso come si fa a mettere tutto Totò sul conto di una tradizione? E su quale? Il paradosso è extrareale di Totò da quale Napoli proviene? Ci sarebbe una rivoltazione che intanto esclude Totò da caratteristiche totalmen-

te riferibili al teatro comico napoletano e ancor più dalla Commedia dell'Arte chiunque conosca l'essenza delle maschere di quel teatro sa che in nessuna di esse Totò è riconoscibile. L'intenimento in Pulcinella il così basilico e immutato tanto da costituire l'opposto della di namicità decorativa di Arlecchino. Ma da dove veniva allora a Totò quell'allungare il collo, quello spostare il capo e la scucchia a destra e a sinistra quel piegarsi ad angolo retto insomma quel numero genotomico? È storicamente accertato che il suo maestro fu Gustavo De Marco, attor comico napoletano. Qualcuno lo sottoscrive tra questi si era fatto la convezione che quel De Marco fosse un comico rigorosamente di tradizione. Questo forse anche perché fu futuro dei De Marco interpreti della maschera di Pulcinella. Pare che le cose non stessero proprio così. Prima della prima guerra mondiale vennero organizzate a Napoli delle giornate di arte futurista. Chi le organizzò fu il futurista Canguullo ma non lo

gurerai. Poesia futurista, pittura futurista, teatro futurista. Ecco proprio nell'ambito delle roccie futuriste Gustavo De Marco si esibì in un personaggio elettrico tutto scatti angolosi acuti e faville che pare ebbe un certo successo. Quel personaggio fu poi portato in giro dal De Marco come suo proprio repertorio nell'ambito di riviste e avanspettacolo. Sarebbe dunque questa l'origine della parte manometrica da balletto meccanico di Totò. La connessione futurista rotterrebbe successivamente confermata dalle prime interpretazioni (memorabili) di Totò. Ci fu fra l'altro un soggetto lunatico di Achille Campiolo realizzato da Carlo Lucarelli, creatore del teatro degli «Independent» di cui il sopra le righe il pre-avanguardismo e la teatralizzazione futurista costituivano la norma. Totò futurista dunque questo è il suo ulteriore aggiornamento. Accogliamolo senza stupirci più di tanto, altre scoperte si intrinno su Totò che come Napoli è milk Napoli è milk Totò.